LE

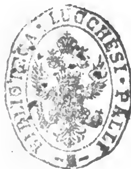
REDINI DEL GOVERNO

COMMEDIA-PARODIA IN TRE ATTI

RIDUZIONE DALLO SPAGNUOLO DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FILIPPO LOTTINI

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti* la sera del 16 luglio 1867 e replicata sempre a richiesta.





NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

AGLI EGREGI ARTISTI

SIGNORA GIULIA MONTI-ALBERTI
E SIGNOR ANTONIO ZERRI

—

Nel 1867, appena giunto in Napoli reduce dalla Spagna credetti offrire all'impresa del teatro Fiorentini questa mia produzione della graziosa commedia-parodia *Le redini del Governo.* Di buona voglia fu accettata e nel più breve tempo data alle scene, ove ottenne un esito felicissimo; nè poteva a meno, giacchè le due parti principali di *Donna Chiara e Don Bruno* furono affidati a due artisti, quali voi siete. Certo è che la vostra artistica maestria seppe dare a questo lavoro quel colorito che merita, nè mancò il colto pubblico, che in quel teatro si raduna, di rilevarne le più piccole allusioni e compensare con frequenti applausi il vostro non comune merito. Dandola ora alle stampe mi piacque ricordare tali fatti e dedicarla a *voi valenti attori*, che tanto cooperaste alla sua felice riuscita, ed i vostri nomi messi a capo di questo comico lavoro serviranno vieppiù a farne apprezzare le bellezze.

Napoli, decembre 1874.

FILIPPO LOTTINI

PERSONAGGI

Don Bruno
Donna Chiara
Emilia } loro figli
Federico }
Don Edoardo, amante di Emilia
Rosa, cameriera
Giovanni, cuoco

La scena è a Madrid

ATTO PRIMO

Sala con porta nel fondo, tre laterali ed una finestra alla dritta. Scrivania con calamaio, carta e libri. Tavolino rotondo con lavoro da donna. Mobili moderni di lusso.

SCENA I.

Emilia e **Federico**

Fed. No, Emilia, disingannati, nostra madre mi tratta molto male, ed anche volendo non potrei tollerare i suoi capricci. Assicurati che è cosa insopportabile il pretendere che alle undici della notte io sia in casa.

Emi. E ti sembra presto?

Fed. Certamente. Una cosa regolare sarebbe alla punta del giorno. Allorchè i miei amici vanno al casino, alle *soirée*, ai concerti, ai balli... a me tocca come un fanciullo con la coda fra le gambe tornare a casa e andarmene a letto. Nel secolo decimonono questa è una crudeltà.

Emi. Senti, fratello mio. Su questo argomento io opino come la mamma, i giovani della tua età a notte avanzata non stanno bene per le strade.

Fed. Quale cecità! Sai che ho già compiuti ventun' anno il giorno di san Giovanni, e se nel secolo passato gli uomini dell' età mia si calcolavano ancora fanciulli, oggi è ben altra cosa.

Emi. Ah! sì?

Fed. Di certo. Siamo già uomini, ed havvene molti che alla mia età sono già collaboratori di giornali, celebri critici, che con criterio censurano le operazioni del Governo, domandano legalità, spiegano l' autonomia universale, o individuale, parlano di belle arti, vanno al teatro dell'Opera per prevenire il giudizio del pubblico, dicono che la prima donna è insopportabile, che al tenore manca il *do*, che il baritono è sfiatato, o non ha scuola, e ciò che è ridicolo... Molti di tali censori non s'intendono di musica nè punto, nè poco.

Emi. Ma come, senza esperienza e sapere...

Fed. La esperienza ed il sapere sono un di più... ma torniamo al mio affare. Siccome è venuta a nostra madre la manìa di politica, vuole paragonare il governo di casa con quello dello Stato, e non sa leggere che in un solo mensale, che è il giornale *neo-cattolico*, *La riparazione*, per nostra fatalità, così pretese sempre che alle undici fossi in casa; io obbedientissimo e partitante della pace all' ora imposta eccomi in casa, e dopo cena entravo in camera; ma appena ella era in letto...

Emi. Te ne tornavi fuori.

Fed. Certamente. Ma la sua fatale vigilanza ha tutto scoperto, e sdegnata si propose che io non possa più burlarmi... come ella dice... del principio immutabile.

Emi. Ora intendo...

Fed. Così è, che dopo cena...

Emi. Vai nella tua camera...

Fed. Ed ella mi vien dietro e mi chiude a chiave. In tal modo mi è impossibile uscire di notte e recarmi come di uso vanno i giovani dell'età mia, che quando si accorgono della mia mancanza, sogliono domandarmi: Dove passasti la notte? non andasti al ballo? E di più non manca fra di essi qualche mordace che mi dice: Povero Federico, non è da maravigliarsi delle tue continuate assenze, sei sotto la tutela della tua mammà... già si sa, ai fanciulli alle ventiquattro ore si dà un uovo e poi a letto. Ed io soffro, taccio e mi vergogno. Ah! non intendo più soffrire cotanta schiavitù. Oggi stesso armerò tale scandalo da stordire il vicinato.

Emi. No, Federico, farai molto male.

Fed. Nostra madre ti guarda di buon occhio, ed hai bastante influenza sul suo cuore.

Emi. Se il più delle volte non mi permette neppur di parlare.

Fed. Già lo so, ma solo per il tuo amante, oltre di questo fa sempre il tuo volere. Se tu la supplicassi...

Emi. *(con aria di protezione)* Bene. Si farà quello che si potrà.

Fed. Dille che tutta la gioventù gode di tale libertà e che anch'io con ragione domando...

Emi. Ho inteso.

Fed. Ricordalo, sorella, altrimenti sono deciso.

Emi. Vivi tranquillo.

Fed. Accetto le proposte di pace. *(via)*

Emi. La mamma non vorrà... impossibile! ma se io non parlo, il mio caro fratello si dispone a far nascere uno scompiglio. *(a Giovanni)* Dove vai?

SCENA II.

Giovanni con giornali e detti

Gio. A consegnare alla signora questi giornali, che già per tre volte ne fece richiesta, e siccome ha tanta smania per la politica...

Emi. Va dunque, perchè ne sarà impaziente. *(Giovanni entra)*

SCENA III.

Rosa e detta

Ros. (*dalla porta di mezzo*) Signorina.

Emi. Che vuoi, Rosa?

Ros. Giacchè non è quì la padrona che molto io temo in casa, domanderò a lei un favore.

Emi. Se lo posso, volentieri.

Ros. Non c'è che lei che possa sull'anima di sua madre, già si conosce.

Emi. Perchè tanto paventi di parlar da te stessa?

Ros. È che la cosa sembrerà grave ai di lei occhi. Ecco il fatto... Delle buone ed onorate amiche, che servono come me, jeri sera mi hanno invitata ad andare assieme per qualche ora alla sala Cappellani.

Emi. E non puoi forse andare ove più ti convenga?

Ros. È vero, ma siccome ella mi ha ordinato che alle sette io sia in casa, così non ardisco...

Emi. Che cosa?

Ros. (Usciamo d'impiccio). Ciò che desidererei si è che la padrona mi accordasse il permesso di una o due ore per poter un poco ballare. Sono qua tutta la settimana lavorando come una schiava, ed un poco di divertimento alla festa mi pare... domanderei la licenza per domani.

Emi. Sono certa che non assentirà. Prima d'ogni altro è il dovere.

Ros. Ciò che chiedo finalmente non è cosa stravagante.

Emi. Lo capisco.

Ros. Sono sepolta in casa tutta la settimana... già lei lo sa, vede la vita affaticata che conduco... io spazzare, io badare alla cucina, io lavare i piatti, e poi « Rosa, vienmi a fare il letto, Rosa, lava i fazzoletti, netta i pavimenti » ed a tutti obbedendo e per tutti lavorando. Se dunque mi presto con piacere a cento diversi lavori, mi sembra che non sia da farci caso se talvolta domando...

Emi. Tu lo sai, mia madre è rigorosa.

Ros. Se non fosse altro che per compiacere a Ines, che la padrona ben conosce, e passare un'ora con lei.

Emi. Non la puoi vedere al passeggio?

Ros. Non è tempo bastante.

Emi. Perchè?

Ros. A lei, signorina, confesserò la verità, perchè in ciò non c'è male alcuno. Sappia in segretezza che ho un amante, alla mia età se una buona occasione si presenta, non è cosa da disprezzarsi.

Emi. Di già coltivi amori?

Ros. Un caporale dei guastatori del reggimento Re... ed egli va alla sala Cappellani.

Emi. E per questo ti preme?

Ros. Certamente. Siccome non posso vederlo che colà...

Emi. Dunque?

Ros. Signorina mia, sono gelosa. Mi hanno detto che lo scellerato balla con un'altra, e voglio conoscere la verità. Sono decisa di armare uno scandalo in tutta la sala. Lei, signorina, che è tanto buona, e che gode del favore della padrona, può solo ottenermi sì piccola grazia.

Emi. Non voglio esser causa che tu debba promuovere un chiasso, che molto danno ti recherebbe.

Ros. Le prometto essere prudente.

Emi. Vedremo.

SCENA IV.

Donna Chiara con giornali, **Giovanni** la segue ed esce dal mezzo e dette

Chi. Che fai qui, Rosa? te ne stai ciarlando, mentre colà dentro è ancora tutto sossopra.

Ros. Venni qui, signora, per...

Chi. Basta... non voglio saper altro. Lo Stato non consente che sì male io qui mantenga l'ordine.

Ros. Però signora...

Chi. All' istante alla tua officina.

Ros. Dove?

Chi. Voglio dire in cucina.

Ros. Vado subito.

Chi. Bada alla pignatta, che i ceci siano ben cotti, e soprattutto guarda di consumare poco carbone.

Ros. Va benissimo.

Chi. Qualunque Governo bisogna che badi al sistema economico, il dilapidare cagiona disturbi, e mi ricordo che lo sciupo del carbone fece sempre ribassare il credito. *(depone i giornali sul tavolo)*

Ros. (Questa donna diventa pazza.) Signorina.

Emi. (*di nascosto*) Vanne pure. (*Rosa via di mezzo*)

Chi. Costei dimentica facilmente i miei ordini non dando il debito corso alle mie leggi ed ai miei decreti.

Emi. Madre mia, sappiate...

Chi. Una famiglia in piccolo è come una nazione. Chi comanda dev' essere obbedito.

Emi. Benissimo. Sembrami però che qui nessuno azzardi contradirvi.

Chi. Coloro che governano devono essere inesorabili.
Emi. Lo credo.
Chi. Se non mantenessi in casa mia il carattere fermo ed assoluto nel governare, si vedrebbe qui nel più breve tempo a sorgere un' altra Polonia. Perchè Rosa invece di stare alle sue occupazioni si fermava qui a ciarlare, e tu che le dicevi?
Emi. Ella venne qui per supplicarvi...
Chi. Ah! siamo già alle suppliche.
Emi. È stata invitata dopo il passeggio ad andare alla sala Cappellani, e brama...
Chi. Divertirsi di più? abbandonare la casa? non accedo alla supplica! buoni governanti saremmo in vero se si concedesse sempre quel che ci domandano.
Emi. Siccome la concessione sarebbe per una sola volta.
Chi. Chi fa un cesto, ne può far cento. Oh, non si parli più di questa domanda. Viene rigettata la supplica.
Emi. Anche Federico vorrebbe...
Chi. Buono! Costui non supplica, vuole, anch' egli ha delle pretese?
Emi. Dice che alcuni suoi compagni stanotte vanno ad una festa, ed egli vorrebbe...
Chi. Ed io non voglio. Lo sento sempre brontolare perchè non bramo che torni a casa a giorno. Già sa che il mio Governo non permette sì vergognoso scandalo. Io ne do il buon esempio, per me non vi sono nè feste, nè teatri, nè passeggi. Schiava dei miei doveri insegno la buona condotta, e tutti hanno da imitarmi se non per amore, per paura.
Emi. Qualche volta però...
Chi. Taci tu , che sei *in flagranti crimine* e devi anche tu rendermi stretto conto.
Emi. Io?
Chi. Tu... sì, tu per l'appunto.
Emi. In che ho mancato?
Chi. I miei referendari poco fa mi manifestarono un gran segreto, che mi obbligò a fare una esatta perquisizione nelle tue camere, e colà fra tante carte con gelosia custodite trovai questa lettera sovversiva. (*cava una lettera*)
Emi. Come! che vedo?
Chi. Questa lettera in cui il tuo spasimante tanto villano, quanto asino ti stimola a burlarti della mia vigilanza.
Emi. Non so come...
Chi. Saresti per avventura sua complice? Non voglio

crederlo, ma prenderò tali misure, perchè questo signore non deturpi la tua innocenza con simili scritti.

Emi. Egli non ha creduto...

Chi. Ah! non conosce la mia autorità? Con la mia energia e potere farò sì che costui non venga più ad esplorare la frontiera del mio regno. Lei vada a cucire, e non pensi a questi divagamenti. (*suona il campanello*)

Emi. (Mio povero Edoardo, che avverrà mai di te, che sarà mai di noi!)

SCENA V.

Giovanni e dette

Gio. (*con libro di conti sotto il braccio*) Signora.

Chi. Hai tu fatto il conto d'oggi?

Gio. Signora sì. (*presenta il libro*)

Chi. Sarà come quello dell'altro giorno?

Gio. L'assicuro che fu uno sbaglio.

Chi. Vedremo. (*siede e legge*)

Emi. (Un giovine sì bello e di talento!)

Gio. (Vediamo se si accorge dello zero di più, che posi nel conto.)

Chi. (*legge*) « Carne di manzo, vitella, verdura, prosciutto. » Oh! Giovanni, che hai fatto?

Gio. Che cosa, signora?

Chi. Ieri notasti il prosciutto, ed oggi lo ripeti.

Gio. Come, ieri notai?..

Chi. (*guarda il libro*) Eccolo qui per due giorni.

Gio. A cosa mai stavo pensando quando scriveva?

Chi. Lo sbaglio perdono, ma se un' altra volta trovo ripetizioni, all' istante ti metto alla porta. (*legge*) « Salame, riso, latte, pane, merluzzo. » A dieci reali il merluzzo? Oh, questo non lo soffro. Stamane lo vendevano per la strada a sei.

Gio. Non sarà stato fresco come il mio.

Chi. Ohè, Giovanni, come hai fatta la somma?

Gio. A me pare ben fatta.

Chi. Vi è niente meno che uno zero di più.

Gio. Di più?

Gio. Oh! è vero! vuol dire che facendo la somma... Siccome i zeri non contano.

Chi. Non contano quando stanno alla dritta.

Gio. Oh! guardate, l'ho posto a sinistra! Sarà forse che essendomi dimenticato di porre nei conti le ciambelle, con la penna cominciai a farne il disegno.

Chi. Non disegnar tanto, Giovanni. Vanne, e cerca di rifare il conto senza errori nè contrabbandi.

Gio. (Non è possibile imbrogliarla). *(via)*

SCENA VI.

Don Bruno di mezzo e detto

Bru. Eccomi di ritorno dall' ufficio.

Chi. Così a buon'ora? che vuol dire?

Bru. Non rammentai che tolgono le stuoje dai pavimenti; ed in questi giorni come di consueto abbiamo vacanza ad onta di avere in ritardo molti affari di somma urgenza... ebbene, aspetteranno. Oh! Chiara, ho bisogno di parlarti.

Chi. Tu a me? più tardi.

Bru. No, mi urge invece al momento.

Chi. Veramente? È un affare di Stato!

Bru. Che Stato e non Stato. Si tratta di cosa ben grave.

Chi. Mi sorprendo, che oggi vedo occuparti di qualche cosa.

Bru. Si è che vengo come ambasciatore...

Chi. Di chi ?

Bru. Quando saremo soli.

Chi. Un mistero!

Emi. (Che Edoardo gli avesse parlato!)

Chi. Emilia, ritirati. (*Emilia va in camera*) Di che si tratta?

Bru. Nel tornare dal ministero, un giovane che io conosco si avvicinò a me, parlandomi con gran rispetto e calore, e mi disse che è innamorato d' Emilia, che l' ama furiosamente, e n' è corrisposto, ma che tu non vuoi permettergli che parli con lei. Il giovinotto mi assicurò che le sue intenzioni sono purissime, ed è per ciò suo desiderio che tanto tu che io diamo il permesso perchè venga in casa. Cosa vuoi, mi è molto simpatico quel giovine.

Chi. Così presto ti è nata la simpatia.

Bru. È già molto che lo conosco, e sono anche amico della sua famiglia. Conosco la sua posizione sociale e spero...

Chi. Speri molto male.

Bru. E perchè? Don Edoardo Paceco è un giovinotto onesto, studioso, ed io già lo proteggo.

Chi. Come! tu lo proteggi?

Bru. Di certo.

Chi. Io non posso permettere che un nemico venga a detronizzarmi ed occupare il mio regno.

Bru. Ma che regno, che trono! mi stai sempre seccando con questa manìa, che ti fa ballare il cervello.

Chi. Una casa rappresenta una nazione in piccolo, e perciò chi n' è capo deve cercare il mezzo di assicurare il suo Governo. Costui che tu proteggi ebbe l' audacia di scrivere ad Emilia, (*cava una lettera*) nè voglio che colui che ha cercato burlarsi della mia autorità...

Bru. Cos' è questa carta?

Chi. Una lettera: ti par poco dispensare fedi di permanenza nei miei dominj? Ordino e comando che non mi si parli più di questo signore. Un Governo illuminato deve mostrarsi forte ed energico! (*via*)

Bru. E dàlli colle tue frenesie! Il real ordine... più tardi il suo decreto! un' altra volta il bene del suo Stato, la felicità del suo popolo. Maledetto sia il momento in cui trascurai di rompergli le ossa e gettare sul fuoco tutte le sue Gazzette. Costei non è una donna, è un Senato, un congresso di deputati, una Gazzetta ambulante, un ministero... un diavolo che la porti via... Vediamo che motivi vi sono in questa carta, perchè abbia emanato un sì rigoroso decreto, e non permetta che quel giovine, che è invaghito d' Emilia, venga a visitarci. Qualche sciocchezza, sono certo, e nulla più. (*legge*) « Emilia, mio bene, mio « paradiso, non posso vivere senza vederti. Se tu mi ami « di pari affetto, inventa ogni stratagemma per sorpren- « dere e burlare la vigilanza di tua madre, mentre desi- « dero vederti e parlarti. » Diavolo! Ciò ha un altro aspetto.

SCENA VII.

Emilia e detto

Emi. Papà, di colà tutto ascoltai.

Bru. Giungi a tempo, figlia mia. Il tuo amante è un solenne imbecille, tutto ha rovinato con questo scritto.

Emi. Cerchi di proteggerlo.

Bru. Proteggerlo, proteggerlo! e a me chi mi protegge? Lo vedi pure, la mamma comanda a bacchetta, e a dire il vero non mi azzardo...

Chi. (*di dentro*) Emilia.

Emi. Vengo subito. Si ponga nell'impegno, signor padre, e tutto andrà bene. È tanto buono, lo ama tanto.

Bru. Lo vedi già, che non posso; diedi a lui parola di secondarlo, ma temo...

Chi. (*di dentro*) Emilia.
Emi. Son con voi. (*si avvia*)

SCENA VIII.

Rosa, Federico e detto

Ros. Signorina, parlò per me?
Emi. Mi dispiace il dirtelo, ma ella non accorda il permesso.
Ros. E son cose queste da tollerarsi?
Fed. (*ad Emilia*) Avrai già parlato in mio favore?
Emi. Sì, ma non accede ai tuoi desideri. (*via*)
Fed. (*passeggia gesticolando*) Ah! non è vita questa da potersi seguitare.
Bru. (Che vuol dir ciò? anche mio figlio diventa matto!)
Ros. (*arrabbiata passeggia da parte opposta*) Dopo che lavoro giorno e notte, domando un' ora di licenza, e mi viene negata.
Fed. Assoggettato come un bambino di dieci anni, quando tutt' i miei compagni vanno a divertirsi la notte, io a letto all' ora delle galline. È una cosa orrenda!
Ros. È cosa atroce, ed io la farò finita.
Bru. (Anche la serva partecipa dell'epidemia domestica.) Si può sapere cosa è accaduto, che siete furibondi?
Fed. Padre mio, sono cieco...
Bru. Oh! e come accadde ciò? Cateratta forse?
Fed. Livore, rabbia è ciò che mi divora.
Bru. Ma si può sapere che è avvenuto?
Fed. Che mia madre mi tratta come un bimbo.
Ros. Che la padrona non vuole che dopo del passeggio vada un poco alla sala Cappellani a ballare la Vittoria.
Bru. Cos' è questo ballar la Vittoria?
Ros. La Vittoria è un ballo nuovo. Guardi nn poco. (*si pone a ballare*)
Bru. Sì, mi piace la Vittoria. Però, amici miei, io sono nel vostro medesimo caso, e calcolando di essere il padrone e capo della famiglia, le parlai poco fa di un affare, e lasciò anche me con un palmo di naso. Ella si è posto in capo di paragonare la nostra casa ad un regno e, come regina assoluta, ci vuole tutti nel fango.
Ros. Questa è una vera tirannia... Ed io non voglio soffrirla.
Bru. Questi sono chiarissimi segni d' una feroce sollevazione.

Fed. Sarebbe assai meglio, padre mio, che togliendo tanti abusi, prendeste voi le redini del governo.

Ros. Sì, bravo, prendete voi il comando, e concedetemi la licenza.

Bru. Se non ho comandato mai in vita mia. In questa casa io rappresento il popolo, che obbedisce... e paga; ed è appunto il solo al quale si bada meno. Tua madre mi dice: Alle dieci si fa colazione, ed io puntualmente sono qui alle nove e tre quarti. A mezzo giorno si pranza. Bene, vengo all'ora indicata e mangio. Venga denaro; ed io fuori denaro... è la sola parte che spetta a me. Quando azzardo dare su qualche assunto il mio parere, mi si dice: Taci tu, va via, non te n'intendi. Io taccio, prendo il cappello, e me ne vado all'ufficio. Così almeno vivo tranquillo ed in pace, lasciando che ella sola sostenga lo scettro.

Fed. In tal modo, non siete altro che un burattino.

Ros. In casa non siete altro che un zero.

Fed. Umiliano in tal modo la vostra dignità.

Bru. Cosa vuoi farci? Ci vuol pazienza.

Fed. È cosa vergognosa! Voi che siete il capo...

Bru. Sia diventato la coda? Ma!..

Fed. Dovete esserlo; qualunque padre, di famiglia comanda come padrone in casa sua.

Bru. È verissimo; ma io, invece di comandare, obbedisco.

Fed. Mal fatto. Comandate, signor padre, avete il diritto che vi assiste.

Bru. Già, già, mi assiste, è vero; e sarà certo una buona cosa il governare, perchè oggidì tutti vogliono essere governanti.

Ros. Comandi lei, signor padrone, e vedrà come obbediremo.

Fed. Lo vedete, mia madre comanda all'antica.

Bru. Già, è retrograda, non ama nessuna innovazione. Quando i nostri vicini fanno colazione, noi pranziamo.

Fed. Tutti si divertono la notte.

Ros. Tutti ballano...

Bru. La Vittoria eh?

Fed. E non voler permettere un po' di distrazione...

Bru. Infatti!..

SCENA IX.

Giovanni e detti

Gio. Non è qui la padrona?

Fed. È di là con Emilia. Dunque, papà, abbiate carattere.

Bru. Carattere non me ne manca.
Ros. E comandate voi in casa.
Gio. Sarebbe un ottimo partito.
Bru. Anche tu vorresti?
Gio. E come no? se soffriamo ogni giorno tante stravaganze e tanto dispotismo. Se un momento uno si trattiene in istrada a far quattro ciarle con una ragazza, eccoti al ritorno un sermone. Se per combinazione prendo equivoco nei conti, mi tocca a farli da capo. Sempre mi rimprovera che pongo più caro; le danno ombra perfino i zeri. Crede la signora che io voglia durare in questa vita?
Fed. È cosa insopportabile!
Ros. E sempre lodandosi del suo governo.
Fed. E tiranneggiando tutti.
Gio. Non si può proprio soffrire.
Bru. Via su, vedo indispensabile che io prenda parte attiva.
Fed. Ma presto, altrimenti fuggo di casa.
Ros. Io chieggo il mio congedo.
Gio. Ed io sarò costretto a trovarmi altro padrone.
Fed. Voi sarete il nostro capo.
Ros. Lo acclameremo calorosamente.
Gio. Faremo una dimostrazione in suo favore.
Bru. Misericordia! io capo d'una cospirazione.
Fed. Noi vi sosterremo!
Bru. Ebbene sì... ma se ella resiste, e con un colpo di Stato... Insomma ho paura, ecco, ho paura.
Fed. Niente paura. Date il vostro programma, e tutto andrà bene.
Bru. Ma se la rivoluzione avesse la peggio, come l'accomoderemo? Avrei bisogno di sei squadroni di cavalleria per uscirne con onore.

SCENA X.

Donna Chiara e detti

Chi. Tutti qui riuniti! Che vuol dir ciò? che è accaduto?
Bru. Oh diavolo!
Ros. } *Gio.* } La padrona!
Fed. (*al padre*) Non vi avvilite, coraggio. (*Bruno vacilla; i tre lo animano con gesti; egli finalmente si decide*)
Chi. Insomma che succede qui?
Bru. Cara moglie, esistono grandi dissonanze fra i par-

titi. e finchè v' è tempo è meglio evitare mali maggiori. Io amo la pace soprattutto.

Chi. Non intendo.

Bru. La pace è la mia meta, come diceva quel grand' uomo; e prima d' impugnare una lotta sanguinosa, fa d' uopo che tu conosci la causa del malcontento, perchè, moglie mia, si dànno combinazioni... Tu predichi sempre l' ordine... Tu asserisca che la politica è la base di tutte le nazioni; ignori però, che colui che comanda corre rischio al primo soffio di vento contrario di andare con le gambe all' aria?

Chi. Che intendi dire perciò?

Bru. Che v' è crisi ministeriale.

Chi. Non proseguire. Non mi è strano che tu ponga in ridicolo cose cotanto serie, se tu, qual mansueto quadrupede, ti lasciasti accalappiare nelle loro reti, se ti lasciasti persuadere dalle stolte loro pretese.

Bru. No, moglie mia, sei in errore. Lasciamo per un istante da parte il ministero, le Camere e lo scettro. Costoro si lamentano che il tuo comando è da terrorista. Che male c' è che Federico venga a casa dopo mezzanotte? Che costei vada a ballare...

Ros. La Vittoria?..

Bru. Sì, la Vittoria, la sconfitta, e quel che diavolo vuoi. Che quest' altro Bernardone nei conti invece di metter nove metta quattordici ?... Non è che uno sbaglio, si corregge, si giustifica, e tutto è finito. Tu vedi dunque che, senza ridicole allusioni, e decreti reali, si può comandare in famiglia.

Chi. Il mio Governo è giusto ed incrollabile.

Bru. Non andiamo d' accordo, mentre i tuoi subordinati domandano riforme radicali.

Chi. Tutte pretese senza fondamento.

Bru. Qui dunque esporranno le loro ragioni, tu le confuterai, e può darsi che si venga ad una conciliazione. Se la famiglia e la casa sono un regno, secondo tu stessa supponi, se oggi alle Camere si discutono gli affari della nazione; si apra anche qui un Parlamento; l' occasione è propizia, mentre trovansi qui riuniti tutt' i malcontenti.

Chi. Costui ha perduto il cervello.

Fed. Così è, madre mia...

Chi. (*a Federico*) Tu in camera tua. (*ai servi*) Voi altri ai vostri uffizi.

Fed. Vado. *(al padre sottovoce)* Non cedete, padre mio. (*via*)

Gio. (*c. s.*) Fermezza, signore. (*via con Rosa*)

Chi. (*con comica gravità*) Restano sciolte le Camere.

Bru. (Bravo, io ho dato là mossa del sollevamento, ed ora tutti mi abbandonano. Sono appunto come il popolo: lo eccitano alla rivolta, ed infine è lui che paga le spese.)

Chi. Ora che siamo soli, voglio sapere la causa di questa ribellione. Parlami schietto.

Bru. (Non so cosa dire.)

Chi. Si negano forse a star sottoposti al mio comando? Che pretesti adducono per farsi ribelli alle mie leggi? Intendo udirlo dalle tue labbra.

Bru. Sai già quali ne sono le cause, non c' è da farmi consumare il fiato ulteriormente.

Chi. Non conosco cause, parla.

Bru. Di tutto sei informata, e di più sappi che anch'io ho certi motivi di lagnanza, per cui mi getto anch'io dalla parte dei rivoltosi.

Chi. Anche tu?

Bru. Cose che non valgono un fico, ci si danno forme colossali, passando di bocca in bocca; ed i nostri vicini ci mettono in ridicolo. Costui che abita a fianco nostro, don Raimondo; senz'andar tanto lontano, più volte si rise dei fatti miei, perchè io vado a tavola a mezzo giorno; e perchè domando io non si può variare l' ora secondo la moda?

Chi. Perchè a me non accomoda.

Bru. Sarà sempre una stranezza. I nostri vicini ce ne danno l'esempio; perchè non devesi seguire le loro pedate?

Chi. Non mi sodisfano i loro costumi, nè li voglio in casa mia. Lasciamo tali chimere, giacchè io preferirò sempre gli usi e le abitudini dei nostri avi piuttosto che assoggettarmi alle mode straniere, e si rende un imbecille ridicolo chi intende regolare la propria casa con le abitudini dei vicini.

Bru. Arrenditi, cara moglie, altrimenti le cose si porranno male.

Chi. Non intendo mangiare il lesso e la minestra al lume della candela. Sono parole inutili su questo argomento, passiamo ad altro. Per questa rivoluzione che va a prender corpo in casa mia, e di cui mio marito aumenta la forza con la stolta sua protezione, dimmi, quali motivi ho io dato? quali abusi ho commesso?

Bru. Alle corte. Nostro figlio vuol andare al teatro, o alle riunioni... vada. La serva vuol andare a ballare come

vanno tutte le altre della sua categoria... vada. Tua figlia vuol vedere il suo amante, lo veda... Concludo — perchè tutta la famiglia si soddisfi alla moderna, è indispensabile, che il tuo Governo subisca una riforma.

Chi. Molto bene! ho conosciute le cause di questa rivolta, e giacchè ti sei fatto capo del complotto ascolterai del pari le mie ragioni, che sono al certo di più valore delle tue. Io non sono fatta pel progresso, nè per accordare concessioni; governerò la mia casa nel modo stesso che appresi da mia madre, ed anche che non garbasse, non decamperò d' una linea nel mio solito sistema. Si lamentano dell'ordine e del mio governo? Se alcuno oserà promuovere il disordine e la ribellione, proclamerò lo stato d' assedio e la dittatura. Sarebbe in vero maschina cosa che io compromettessi il principio di autorità. Non transigo. Pago i servi e voglio governarli a mio piacimento. Posso comandare a mio figlio. Emilia la mariterò a modo mio, e con chi mi convenga... in casa non voglio amanti per i piedi. Sono la regina nella mia famiglia, e reggo col mio governo, che non è rappresentativo, ma assoluto. E se la rivolta mostrerà la faccia, non mi spavento, io la soffocherò al momento anche se dovessi qui rinnovare gli orrori dell' Inquisizione.

Bru. Dio mio!.. abbi riguardo.

Chi. E se dobbiamo vivere uniti, negli affari domestici starai sempre a me sottoposto.

Bru. Le mie querele...

Chi. Sono bolle di sapone, ed i capricci di un ignorante e stolto son degni di disprezzo. Ho detto. (*via*)

Bru. Ho fatto una bella figura a prendere le forme di rivoluzionario.

SCENA XI.

Federico, Rosa, Giovanni e detto

Fed. Tutto ascoltai.

Gio. Ma lei, signore, doveva...

Bru. Silenzio!.. Se torna, mi compone un altro panegirico.

Fed. Avreste voi timore?

Bru. Timore io? ah!

Fed. Sarebbe fare un affronto alla vostra dignità. (*la scena sarà molto animata sino al finale*)

Gio. Mancare a lei di rispetto?

Ros. Quando è il padrone che deve comandare.

Fed. Perchè è lui che paga.
Bru. Oh, quando si tratta di pagare..
Fed. E poi in ricompensa vi deridono.
Bru. Oh! questo poi...
Gio. Egli è certo che le sue parole non si ascoltano.
Bru. È vero. Dunque incomincerò a non dare più un soldo.
Gio. Bravo! così va fatto.
Fed. Così vedremo.
Gio. La piazza dovrà rendersi per la fame.
Ros. Benissimo.
Fed. Animo dunque.
Gio. Valore.
Ros. E occhio.
Fed. Riprendete tutta la vostra dignità.
Bru. Sì, la riprendo, e da oggi in poi comando io in casa. Federico, va fuori quando ti pare, e ti permetto di passare la notte ove vuoi.
Fed. Ben fatto.
Gio. Evviva il mio padrone.
Bru. Tu andrai a ballare domani, e potrai divertirti fin dopo le dieci.
Ros. Evviva! quanto è mai buono il padrone.
Gio. Ed io è inutile che aggiusti il conto?
Bru. È inutile, però tieni a mano i zeri.
Gio. Ho capito.
Ros. E se la padrona si opponesse?
Bru. Le dirai che io ho disposto così. Non voglio ulteriormente essere calcolato un fantoccio.
Fed. Dunque libertà completa?
Bru. Sì, piena libertà.
Fed. Evviva il nuovo ministro.
Tutti. Evviva!
Bru. Cambiamento di ministero!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa sala

SCENA I.

Federico ed **Edoardo,** entrando dal mezzo

Fed. Entra, Edoardo, non aver timore.

Edo. Già ti dissi che...

Fed. Ricevei ordine da papà, perchè tu possa liberamente entrare in casa.

Edo. Sta bene, ma tua madre...

Fed. Oggi mio padre parlò lungamente in tuo favore con sua moglie, e per questa ed altre ragioni ebbero una forte questione; egli però ha sostenuto il suo carattere, i suoi dritti con la massima energia, e risoluto di proteggerti mi disse che t' invitassi a venire in casa; ma quando mia madre ti vedrà, la bile le monterà alla gola.

Edo. Quale affronto ha ella da me ricevuto? per qual motivo con tanto accanimento si oppone perchè io veda Emilia?

Fed. Il motivo è possente.

Edo. Quale mai?

Fed. Tu scrivesti a mia sorella di eludere la sua vigilanza per poter parlare con lei.

Edo. Ciò è naturale!

Fed. Quel foglio cadde nelle sue mani; e siccome è posseduta dal genio di opposizione, si sdegnò in modo che non vuole affatto che tu la sposi. Mio padre poi è di carattere debole, e non dubito punto che quanto prima anch' egli abbasserà la testa al di lei volere.

Edo. Questo lo prevedevo anch'io.

Fed. Bisogna che approfitti di questa occasione come farò io per le mie mire particolari, e perciò se ami Emilia, se desideri che questo matrimonio si compia...

Edo. Ardentemente lo desidero.

Fed. È necessario perciò che ci mettiamo d' accordo; e se mio padre acconsente, la cosa andrà subito conclusa.

Edo. Bisogna deciderlo.

Fed. Taci.

SCENA II.

Emilia e detti

Emi. Fratello... Dio mio! chi vedo!

Edo. Emilia mia!

Emi. Tu qui, Edoardo?

Fed. Nostro padre acconsente che possa venir qui quando vuole.

Emi. Ah! io temo gravi disgusti; mammà è irritata, e consulta i giornali per trovare il caso come nelle rivoluzioni si debba comportare chi comanda.

Edo. Cose di nuovo conio!

Emi. Edoardo mio, le Gazzette le hanno travolto il cervello; e se per caso venisse qui e ti vedesse, nascerebbe un parapiglia.

Fed. Vado a chiamare mio padre, perchè sia pronto a contenere il di lei furore... altrimenti noi ci perdiamo in un bicchier d'acqua. (*via*)

Emi. Finalmente ti vedo qui! Eppure, tuttochè lo abbia desiderato, ora ciò mi cagiona allegria e tristezza.

Edo. Perchè?

Emi. Se mia madre ti vede, se intende che sei qui per volere di mio padre....

Edo. Federico mi ha già raccontato quanto succede.

Emi. Sì, ma io temo che le cose arrivino a quell' estremo da peggiorare il nostro stato. Per quanto mio padre alzi la voce deciso, pure temo che resti vinto.

Edo. E perchè?

Emi. Non è già la prima volta; sempre che volle comandare e farsi forte, dopo un giorno di regno ammutolì e si ritirò ad obbedire come un agnello.

Edo. Bisogna dunque approfittare di questi istanti in cui si fa forte dei suoi diritti, e che faccia alcun che pel nostro amore. Se tuo padre oggi promette di farci felici, domani senza fallo tua madre dovrà acconsentire. Fissai già nella mia mente la maniera di ricondurre la calma in questa famiglia, seguendo ed approvando a poco a poco la sua demenza politica, mentre non è possibile parlare ad un pazzo senza avvalersi di buone ragioni. Io approverò il suo piano.

Emi. Bada però...

Edo. Non temere di nulla. Ora ella trovasi isolata, le offrirò il mio appoggio.

Emi. E ti lusinghi?

Edo. Ho fondata speranza che per riescire vincitrice nella lotta, accetterà la mia alleanza!

Emi. Se ella ti odia per le espressioni della lettera.

Edo. Conoscendo la crisi del suo ministero, si attaccherà ad un chiodo per sostenersi.

Emi. Ma che! parli anche tu con le stesse sue frasi ?

SCENA III.

Federico e detti

Fed. Ah! io lo temeva!

Edo. Che avvenne?

Fed. Mio padre già vacilla.

Emi. Come mai?

Fed. Egli è già pentito della sua passata alterezza. Se non gli parli deciso, nè tu conseguirai Emilia, nè noi otterremo quella libertà, che tanto desideriamo. Vieni da lui all'istante.

Edo. Sì, vengo a deciderlo.

Emi. (*in segreto*) Non mi dicesti però che volevi con mia madre...

Edo. Sì, ma abbisogna che tuo padre si mantenga nel suo potere. Vado dunque.

Fed. A te non mancano parole per persuaderlo; bisogna ferirlo nel suo amor proprio.

Edo. Metterò in opera la mia rettorica.

Emi. Ah! eccolo.

Fed. Coraggio, Edoardo. (*via*)

Emi. Prudenza. (*via*)

Edo. Lo deciderò senza fallo.

SCENA IV.

Don Bruno e detto

Edo. Signor don Bruno.

Bru. Edoardo! siete qui?

Edo. M' incontrai a caso con Federico, e mi disse che lei è pienamente persuaso di accondiscendere ai miei desiderii.

Bru. Ciò è vero, amico mio, mi scaldarono il capo con parole allarmanti. So, vedete, sono uomo di carattere; ma, riflettendo meglio, ho conosciuto che la donna è ben più a proposito per regolare la macchina interna d' una famiglia; e se il rispettare il suo volere è bastante per vivere in pace io seguiterò ad obbedirla. Vi prego perciò, amico mio, a partire e star lontano fino al momento in cui tenterò di persuaderla.

Edo. Non m' aspettava che mentre sono qui invitato da lei stesso...

Bru. È una disgrazia, lo conosco.

Edo. A me dispiace per lei, signor don Bruno.

Bru. Come a dire?

Edo. Domani sentirò ripetere per tutta la città che lei è un automa in casa sua, e non potrò smentirlo.

Bru. E chi ardirebbe tanto?

Edo. La fama con la sua sonora tromba in un istante farà palese a tutti la di lei fiacchezza.

Bru. È un' infamia che la maldicenza si occupi delle cose interne d'una famiglia.

Edo. Diranno che non havvi dignità nell' uomo che si lascia imporre da una donna.

Bru. Lingue da tanaglia!

Edo. E ponderando bene non hanno torto; chè, se talvolta la donna amministra gli affari domestici, deve farlo dietro la bonarietà del potere legittimo della famiglia.

Bru. Qual è questo potere?

Edo. Il padre, il capo della famiglia. Che la donna sia la padrona, sta bene, ma per badare agli ornamenti della sala; per gli ordini della spesa, pel pranzo, va benissimo; che maltratti la servitù, in perfetta regola; ma che ostinata intenda estendere la sua autorità su tutto è cosa riprovevole. Quando suo marito, il padrone senza limite, intende proteggere una persona per sue buone ragioni, si dovrà permettere che costui sia scacciato di casa per capriccio d' una donna... oh! ciò è sommamente ridicolo.

Bru. Sì, certo, è ridicolo.

Edo. Se ella per le sue pazze idee, per strani capricci, abusa dei limiti della sua autorità, tocca al capo il risentirsene e darle una lezione.

Bru. Io lo vorrei, ma ella possiede un carattere talmente altero... sempre mette in ballo i suoi diritti.

Edo. Se ella comanda sugli altri, suo marito comanda su lei. Così dice l'apostolo san Paolo e la dottrina cristiana.

Bru. Anche la dottrina cristiana lo dice?

Edo. Sì, certo. Il marito è il solo padrone, il capo, il responsabile di ciò che succede nella famiglia; e fa male vedere che ella porti i calzoni ed il marito le gonnelle.

Bru. Farei una bella figura con le gonnelle. Però vi sono alcune circostanze...

Edo. Non vi sono circostanze; nulla vi dà timore. Don Bruno, metta in opera la sua autorità.

Bru. Il coraggio non mi manca; ma se ella si solleva e mi cava gli occhi, perchè n' è ben capace....

Edo. Uno sgraffio più o meno non conta.

Bru. Cospetto!

Edo. Lei è il forte.

Bru. Già, io sono...

Edo. È certo, nè vi parrà cosa piacevole che la gente

dica che don Bruno è simile a quell' imbecille di Giovanni Lana.

Bru. Non lo diranno... no, cospetto! io non sarò Lana.. Vedrete come mi comporterò... oh, finalmente il padrone son io.

Edo. Bravo, così mi piace.

Bru. Oh, ella viene! Si ritiri con me. *(timoroso)*

Edo. Sono ai suoi ordini.

Bru. Voglio per ora evitare la sua collera.

Edo. (Il nostro affare va bene!) *(entrano)*

SCENA V.

Donna Chiara ed Emilia

Emi. Si calmi, madre mia.

Chi. Capo del complotto mio marito! egli tanto pacifico. Dio mi liberi dagli imbecilli.

Emi. Mio padre non è un...

Chi. È un ignorante, chi lo mette in dubbio?.. appoggiare oggi la rivolta socialista-democratica. La Rosa, perchè mi oppongo che stia fuori più del consueto. Giovanni, perchè non voglio che mi rubi. Mio figlio, perchè gli proibisco di andare di notte in certe case, ove nascono mille inconvenienti. Ben presto soffocherò la ribellione ed insegnerò a mio marito che la donna è quella che comanda in casa.

Emi. Ritengo che lei come donna di talento non promoverà un disordine.

Chi. Mi dispiace solo che nelle case non si possano usare le bajonette ed i cannoni da trentotto, altrimenti vorrei mitragliare...

Emi. Mamma.

Chi. Tutti i ribelli.

Emi. Anche nella certezza di mandare in aria la casa?

Chi. E perchè no? Sì che lo farei, e subito... già non toccherebbe a me di pagarne il danno. Quando vinto mio marito conoscesse la mia autorità, dopo essere stato mitragliato, dovrebbe anche pagare tutto ciò che fosse demolito. Ma non ostante vedranno la risoluzione che prenderò.

Emi. E quale?

Chi. Dichiaro lo stato d' assedio in tutta la casa, proclamo la legge marziale e vedremo.

Emi. Odo i passi di mio padre.

Chi. Allontanati.

Emi. Agite con prudenza.
Chi. Parti subito. *(Emilia via)*

SCENA VI.

Don Bruno e detta

Bru. (Edoardo ha ragione da vendere; oggi debbo curarla della sua pazzia e darle una buona lezione.)
Chi. Godo in vederti.
Bru. Oh! sei qua!
Chi. Ho bisogno di parlarti, e, come a ribelle marito, ho molti severi carichi a darti.
Bru. Carichi a me? (Cominciamo bene, da creditore divento debitore!)
Chi. Mi sorprende un poco che tu, sempre docile e sottomesso, oggi ti fai capo dei sollevati.
Bru. Cosa vuoi? Si scorgono tante stranezze ad ogni passo, che finalmente stanco dei disordini di famiglia e di essere dominato, ho deciso di prendere io le redini del comando, essendo io solo il responsabile di ciò che succede in casa.
Chi. In casa comando io.
Bru. Chi te ne accorda il dritto?
Chi. Il mio potere.
Bru. È indispensabile la tua crisi ministeriale. ti consiglio a deporre il portafogli e domandare la dimissione.
Chi. In casa mia sempre comanderò io come padrona assoluta.
Bru. Evviva il dispotismo.
Chi. Evviva pure, io sempre lo predicai.
Bru. Se tu vuoi essere padrona assoluta, che sarò io? tuo servitore umilissimo, non è così?
Chi. Servitore... No.
Bru. Per mille diavoli! Con la tua pazzia cerchi qui di attivare il rogo e l' Inquisizione, antiche chimere dei tiranni; e credi che colui che ha il solo dritto di comandare a tutti, principiando da te, se ne stia colle mani alla cintola a guardare i tuoi eccessi.
Chi. Io comando.
Bru. Potrei permetterlo, ma tu non hai il dritto di pretenderlo; e giacchè in tuono orgoglioso intendi sbalzarmi dal mio posto, ricordo che sono tuo marito e padrone, e che comando su te... lo dice anche le dottrina cristiana.
Chi. (È mio marito che profferisce tali cose! sogno o deliro!)

Bru. Con me non si scherza. Chi paga deve comandare. Ed io che tutto il giorno sto colla mano nella borsa, è ben giusto che mangi e viva a mio piacere. Ah! voglio alfine essere rispettato. Se fin oggi ho potuto essere debole, bramo che si conosca che ho ragione da vendere.

Chi. Il comando è dovuto a chi riceve il denaro, a chi paga spetta obbedire.

Bru. Verità troppo tremenda ed amara.

Chi. Così dev' essere regolata la società. Giusto ritengo il mio dritto; in ogni modo proverò che io sempre desiai il bene e la felicità della famiglia.

Bru. Così dovrebbe essere, ed allora ingiusto sarebbe lamentarsi; ma pur troppo non è così; in conseguenza sono vane le tue pretese, e il tuo dominio è terminato.

Chi. Questo è troppo e vieppiù m'irritano le tue risposte. (*suona il campanello*)

Bru. Che intendi di fare?

Chi. Chiamare; e giacchè non cedi, vedrai se io comando.

Bru. Io non cederò mai.

Chi. Ed io detterò i miei ordini.

SCENA VII.

Federico, Giovanni, Rosa e detti

Gio. Signore.

Ros. Chi mi vuole?

Chi. Al momento Giovanni siete in libertà, vi licenzio da casa mia.

Bru. Che nessuno muova un passo fuori di questa porta. (*pausa*)

Chi. (*a Rosa*, *furiosa*) Non ascoltaste i miei ordini?

Ros. Signora.

Gio. Il padrone comanda che nessuno si muova e noi non ci muoviamo.

Chi. Federico, vieni tu a sostenermi.

Fed. Pel mio interesse ho bisogno di restar neutrale in tutte le ostilità.

Bru. Anche tu ti volti e giri secondo il vento ?

Fed. Che diavolo! ad onta che io sia contrario alle sue opinioni, pure il rispetto per mia madre...

Chi. Dunque eseguirai i miei ordini e non starai fuori la notte?

Fed. Perdoni, signora madre, poco fa ne ottenni licenza dal signor padre.

Chi. Io darò fuoco alla casa.

Bru. No, per bacco! gli abiti ed i mobili non sono assicurati.

Chi. Iniquo! mi fai diventar lo scherno di tutti.

Bru. T'inganni, Chiara diletta.

Chi. Infame, ipocrita, libertino! Ti credeva un angelo e sei diventato un demonio; ma giuro che te ne farò pentire.

Bru. (Sono quasi pentito.)

Chi. Cercherò protezioni alle leggi. Tardi ti conobbi; la tua stupidezza oggi pretende contrariarmi e mettermi in ridicolo avanti alla servitù.

Bru. (Quasi metterei giù lo scettro!)

Chi. Per tuo castigo domanderò il divorzio.

Bru. Per me sarebbe una fortuna, ma tu non hai nessun pretesto e la legge non può secondarti.

Chi. Non c'è motivo per ispogliarmi di tutt' i miei diritti.

Bru. Quando ti maritasti, il prete ti disse: Ti do marito e sarà tuo dovere rispettarlo ed obbedirlo.

Chi. Non lo ricordo.

Bru. Lo ricordo io per tutti due.

Chi. Massime antiche.

Bru. A me non disse altro... Che ti mantenga e ti ami; ed io ti amo e ti mantengo, e perciò non hai di che lagnarti.

Chi. Questo si fa ad una donna mia pari! è una scelleraggine!

Bru. Voi altri venite di là a ricevere i miei ordini. Addio, Chiara. (*entrano tutti meno Chiara*)

Chi. È vero ciò che mi succede! ah no, è un sogno, un' illusione! Chi potè mai stravolgere il cervello a mio marito? (*guarda verso la finestra*) Che vedo! costui in casa mia! ora tutto comprendo!

SCENA VIII.

Edoardo e detta

Edo. (Eccola! con cautela incominceremo la sua cura!) Signora.

Chi. La veggo, signore, in casa mia e non lo credo.

Edo. Già so che lei vi si opponeva; ma avendo poco fa saputo il lamentevole caso che qui altera l'ordine e la tranquillità, approfitto di questa occasione, non già per abusare dello stato in cui la vedo, ma per offrirle il mio appoggio, per quanto so e posso.

Chi. Il suo appoggio!.. Travedo nelle sue parole una nuova macchinazione.

Edo. Non v'è da macchinare! è vero che amo Emilia. Non vorrei però a qualunque patto che divenisse mia senza il beneplacito di sua madre che io rispetto.

Chi. Non capisco come lei ora venga a parlarmi in tal modo, quando poco fa sorpresi presso mia figliá un suo scritto sovversivo.

Edo. Vedo la cattiva interpretazione che ella diede alla mia lettera.

Chi. Giudico i fatti, e siccome lei si vede reo presso di me...

Edo. Già lo sapeva che era l' oggetto della sua avversione senza motivo, senza alcuna causa, e per queste...

Chi. La sua lettera lo privò del mio affetto.

Edo. Se ho mancato, la mia condotta avvenire riparerà lo sbaglio. Conti pure su d'un alleato, che risoluto la difenderà contro tutti.

Chi. Contro tutti?

Edo. Anche contro Emilia!

Chi. Di sicuro?

Edo. Se ha qualche dubbio, mi ponga alla prova; non voglio che il mio piano di battaglia miri all'interesse particolare. Se la mia influenza potrà farle ottenere un trionfo completo; se dopo rientrata la tranquillità in questa casa ella vorrà concedermi la mano di Emilia, glie ne sarò grato eternamente, sarà compiuta la mia fortuna; ma se invece ella non acconsentisse a tal matrimonio, me ne partirò rassegnato senza chiedere il minimo compenso.

Chi. Nutre sentimenti generosi! Ma come potremo noi ottenere che mio marito ceda, essendosi posto a capo della ribellione?

Edo. Non saprei trovare che un solo mezzo, lasciar passar del tempo... egli si stancherà.

Chi. Non posso fidarmi del tempo; in politica bisogna approfittare dei momenti. Mio marito, come capo della sommossa, è più forte di me, ne convengo; ma sono d' avviso che nella lotta civile soccomberà di certo.

Edu. Sarebbe anche buona cosa venire ad una transazione.

Chi. Oh! questo poi no. Fin da stamattina io desiderava di tenere un congresso, una discussione di famiglia; ma conoscendo le sue assolute intenzioni... sciolsi le Camere per togliermi dall' imbarazzo.

Edo. Devono riaprirsi, e per contentare il popolo lei deve dare la sua dimissione, questa è la via più retta.

Chi. Piuttosto morire che dimettermi.

Edo. Lasci il comando a chi lo pretende, regnerà qui il disordine, comincerà la sfiducia, e finalmente verranno da lei perchè li salvi. Ciò non sarebbe nuovo.

Chi. Ciò è logico. Dopo la monarchia, la dittatura. Non mi dispiace il pensiero. (*suona*) Che vengano qui tutti. (Questo giovine è un portento!) in due giorni tutta la casa sarà in disordine.

Edu. Agite con prudenza.

Chi. Quale sorpresa per essi! ne resteranno tutti storditi.

SCENA IX.

Don Bruno, Federico, Emilia, Rosa, Giovanni e detti

Bru. Che si vuole da me?

Emi. Mi ha chiamata mammà?

Chi. Sì, figluola.

Bru. Cosa è successo?

Chi. Che ho conosciuto il mio errore, e domando di parlarvi.

Bru. Su che proposito?

Chi. Passato l'eccesso... perchè a me presto passa, purchè vi sia pace in casa, presento la mia dimissione. (*sorpresa generale*) Desidero che termini quest' inferno: prima però è necessario conoscere il programma del nuovo Governo, così tutto si potrà intendere, e giacchè veggo tutti qui riuniti, sarà ben fatto tenere un congresso di famiglia.

Bru. È appunto ciò che io chiedeva sino da stamattina.

Chi. Discuteremo.

Bru. Discutiamola pure.

Chi. (*pone una sedia alla dritta*) Questo sarà il banco dei ministri; qui voi altri ministeriali. (*passano al suo fianco Emilia ed Edoardo*) La opposizione dall' altra parte. (*Bruno e Federico a sinistra*) La sessione può incominciare. (*i servi vanno a sedersi*) I servi non possono occupare i banchi dell' opposizione, essi non ponno essere nè deputati, nè elettori.

Bru. Non vedo ragione per escluderli.

Chi. Intendo che è tuo l' impegno per essere sostenuto, ma la cosa è irregolarissima, ed io non intendo che siano ammessi.

Bru. Ognuno deve avere il voto libero nel congresso.

Chi. Non è di moda. Già niuno ignora che sono ammessi a dare il voto soltanto coloro che piace al Governo.

Bru. Se dunque la moda loro impedisce di votare, non si potrà almeno proibire che figurino da popolo nella tribuna.

Chi. In quanto a questo...

Bru. (*pone due sedie in mezzo nel fondo con le spalle al pubblico*) La tribuna sarà qui.

Edo. (*piano a Chiara*) Essi non danno voto, la vittoria sarà vostra.)

Fed. (Noto una trasformazione!)

Bru. (Quel caro Edoardo si è fatto ministeriale! gatto ci cova.) Incominci la sessione.

Chi. (*alzandosi*) Dicono che il mio comando fomenta il disordine in questa casa; intendo evitare il pericolo, e così...

Bru. Domando la parola.

Chi. È già sua, signore. (*siede con gravità*)

Bru. (*s'alza, parlerà con pausa come improvvisando*) Tutti qui erano felici e tranquilli. Tu ci comandavi, e tutti si facevano un dovere d'obbedire. Come spesso suole avvenire, tu abusasti del potere, rigettasti le suppliche senza lasciarti convincere dalle giuste ragioni, e solo il tuo irregolare comando trasse in questa casa il disordine e la rivolta. (*si asciuga la fronte, approvazione di Federico e dei servi*) Quantunque la cosa era delicata e di grande entità, pur tentai interporre la mia voce onde evitare un parapiglia.

Fed. Io voleva...

Chi. Taccia, signor spaventa-passare.

Bru. Rispetto a questo deputato.

Emi. Domando la parola.

Bru. Lasciami terminare la mia allocuzione e poi parlerai quanto ti pare. Io fui che maggiormente manomesso aveva ogni dritto alle querele, eppure mi tacqui, e soffrii in silenzio, io che sono tuo marito e padrone. Intendesti? ho terminato. Ora può parlare la signorina.

Emi. Il deputato papà avrà, non giova (*siede*) negarlo, qualunque ragione di lagnanza, non tutti però coloro che fanno parte di questa onorevole assemblea si lamentarono del passato comando, ed io credo mio dovere far conoscere che mai mossi querela.

Fed. Lo credo, il Governo di nostra madre ti conveniva moltissimo.

Emi. Come a qualunque altro. Il Governo era giusto, regolare ed evitava il disordine.

Fed. Perchè comandava a tuo gusto.

Emi. E tu perchè oggi nieghi la sua bontà? Perchè con durezza siedi sul banco dell'opposizione? Io lo dirò. Perchè ella non volle permetterti cose riprovevoli. Si oppose perchè in faccia al mondo tu non fossi un discolo, uno scioperato.

Fed. Lingua lunga.

Bru. (*suonando un campanello*) All' ordine! qual modo è questo di parlare alla Camera? Ciò non è ragionare, e non posso permetterlo. Armare qui tali dispute! rispetto, rispetto al luogo ed alle persone. Mi sembra davvero di essere al congresso dei deputati!

Ros. (*piano a Giovanni*) Ed il signor Edoardo non ancora aprì bocca.

Gio. (*a Rosa*) Sarà uno di quei deputati che non sanno dire altro che *sì* e *no*.

Chi. (*alzandosi*) Con indignazione ascoltai sciocche allusioni, che senza fondamento si scagliarono contro me. (*a Federico*) Tu contrario a tua madre? e così turpemente innalzi le tue querele perchè l' asinità di tuo padre lasciò libero il freno alle tue sregolatezze, ma io...

Bru. Domando la parola per un fatto personale.

Chi. Giacchè egli lo desidera, in pace ed armonia abbandonerò il comando nelle mani di mio marito, e siccome anche il popolo lo vuole, sia così. Ottima cosa però sarebbe che esponesse il suo programma.

Bru. È qui... l' ho pronto in saccoccia, e nell'accettare il portafogli, vado a far chiara la maniera con cui penso di governare. Ciascuno in casa farà ciò che gli piace. Tutti saranno liberi di uscire di notte, o di giorno, a piedi, a cavallo, o in carrozza, e così ritengo sarà per sempre sradicata ogni causa di ribellione e di disgusto. (*tutti approvano*) Ditemi or voi, o signori, può essere più liberale il mio programma? (*approvazione generale*)

Chi. E vostra signoria crede che un tal tenor di vita sia conveniente?

Bru. Lo vedrà col fatto.

Chi. E quali vantaggi crede ella di proporre mangiando a sera?

Bru. Perchè di comodo a tutti.

Chi. Non a tutti.

Bru. Almeno alla maggior parte, e poi, moglie mia, il

costume è di moda e dobbiamo conformarci al progresso; cenare è cosa mal sana, oggi nessuno più cena.

Chi. Io ho sempre cenato, eppure la mia salute fu sempre ottima. Le abitudini sono una seconda esistenza.

Bru. È che la tua ostinazione retrograda ha posto salde radici.

Chi. Regolatevi dunque come credete, che io me ne lavo le mani.

Bru. Giacchè il mio programma sociale fu abbastanza discusso, si passi ora alla votazione nominale.

Edo. (*sottovoce*) Emilia, io darò il mio voto per tua madre, ma tu. (*indica il padre*)

Bru. Tutti coloro che diranno *si* intenderanno ch'io sia eletto.

Ros. Bene.

Bru. Già si può incominciare.

Emi. (*s'alza*) Emilia *si*.

Chi. (*sorpresa e sdegnata*) Emilia! come mai!

Ros. (Essa ha voltato bandiera!)

Fed. Federico *si*.

Chi. (Meriterebbe una schioppettata!)

Edo. Edoardo *no*.

Bru. Bruno *si*.

Ros. (*piano a Giovanni*) Bravo, si elegge da sè stesso!

Gio. (*piano a Rosa*) Così si usa da per tutto.

Chi. Le tue inique arti trionfarono.

Bru. Hai perduto! non te lo dissi? esaminata la votazione, il mio Governo resta eletto! il mio partito ha trionfato! Si sospenda la seduta.

Chi. (*ad Edoardo*) Il nostro piano ha fracassato.

Fed. Ottenni finalmente quanto desiderava.

Ros. Andrò al ballo.

Gio. Sì certo, ed io non farò più conti.

Bru. Signori dunque, comando io: vado a dare i miei ordini, poichè conosco mio dovere prendere serie misure.

Ros. (*allegra*) Eseguiremo quanto sarà per imporci.

Fed. Chi potrà resistere a tanta bontà!

Gio. Saremo tutti suoi schiavi.

Emi. Tutti a gara sapremo obbedirlo.

Brn. (*con impero*) Rosa, Giovanni, vi licenzio da casa mia; trovatevi altro padrone.

Fed. Come?

Ros. Ci manda via?

Chi. Che vuol dir ciò?

Gio. Io però signore...
Emi. Ma che fate, padre mio?
Fed. Sono ottimi servi.
Bru. La loro partenza è naturale; quando entra un Governo nuovo si cambiano tutti gl'impiegati.
Chi. E fia ciò possibile!
Gio. Ma io quali mancanze ho commesse?
Bru. Niente, niente, ti licenzio perchè sei troppo caustico nelle tue idee.
Gio. Dov' è dunque il suo programma tanto liberale?
Bru. E tu fidi nei programmi ? quale sciocchezza! Per caso ne vedesti adempito almeno uno ai giorni nostri? Non sai, imbecille , che colui che è d' opposizione deve tosto cambiar di parere calcando il banco ministeriale ? Tutti coloro che salgono al potere si fanno scala di questi stessi sciocchi, che mandano a buon viaggio appena giunti alla meta.
Chi. Si comincia bene.
Ros. E ci licenzia?
Fed. Riflettete però padre mio...
Bru. Tu subito a studiare.
Fed. Per la notte il permesso è accordato?
Bru. Non si esce di casa!
Fed. Che vuol dir ciò?
Bru. Non permetto girare alla notte. Don Edoardo casa sua.
Edo. Io?
Bru. Voi sì!
Emi. (Dio mio!)
Bru. Non permetto amori in casa. Sono assolutista.
Edo. Ma io, signore...
Chi. Rifletti marito.
Emi. Padre mio...
Ros. Che vergogna!
Gio. É una tirannia.
Bru. Silenzio!
Chi. Ma Bruno, ascolta...
Bru. Non ascolto, sarò fermo, irremovibile nel mio comando: che tutti abbassino la testa o darò un esemplare castigo. Mi credeste tenero e morbido, mi assaporerete.
Chi. Vedi però prima...
Bru. Voi, signora, in camera a far le calzette, e voi altri partite tutti, ritiratevi... ritiratevi. *(tutti si avviano)* Non diranno che il mio Governo manchi di energia.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Segue la stessa camera

SCENA I.

Rosa e **Giovanni**

Gio. L' hai fatta bella!

Ros. Chi, io?

Gio. Sì tu, abusare della compiacenza del padrone, invece di adempiere i suoi voleri; bella maniera di cautelarlo..

Ros. Se andando al ballo mi passò il tempo senza avvedermene...

Gio. Già, e tornaste alle undici. Nell' orgasmo in cui siamo, e mentre soltanto interinamente ci lasciarono in casa.

Ros. Fintanto che non trovano altri. E chi si sottopone a padroni che ti trattengono per cercare altri? Disingannati, servitù provvisoria non può essere esatta.

Gio. Anche il signorino l' ha fatta grossa, sono già le nove e non ancora è apparso; jersera tanto fece, tanto disse che gli riuscì di ottenere da suo padre il permesso di restar fuori la notte.

Ros. È un diavolo costui!

Gio. E per questo diede anche a te il permesso d' andare al ballo, ma vi comportaste in modo che ora don Bruno grida e si dispera, e m' aspetto un altro finimondo.

Ros. Io invece non aspetto niente, sempre fu debole il padrone e condiscendente.

Gio. Ieri però ha mostrato carattere.

Ros. E dopo che si mostrò tanto ardito ed austero ha concesso tutto.

Gio. Sì, ma persuaditi che non conviene disobbedirlo.

Ros. Non è già finito il mondo. Morto un papa se ne crea un altro. Se ci licenziano non ci mancheranno altri padroni.

Gio. Vale meglio però un padrone cattivo e conosciuto.

Ros. Sciocchezze!

Gio. Chi viene?

SCENA II.

Edoardo e detti

Ros. Il signor Edoardo!

Edo. È in casa don Bruno?

Ros. Sì, signore.
Gio. Non ancora è uscito dalla sua stanza.
Edo. E la signora?
Ros. È di là.
Edo. Bramerei parlarle.
Ros. Volete che la chiami?
Edo. Sì, dille ch'io l'aspetto. (*Rosa via*)
Gio. Essendo stato anche lei congedato, non so come azzardi tornare in questa casa, se il padrone lo vede...
Edo. Nulla preme, ho il mezzo di placarlo. Prendi e lasciami solo. (*gli dà del danaro*)
Gio. Vado via di volo. (S'incomincia a comprare la plebe, la va molto male. (*via*)

SCENA III.

Donna Chiara, Rosa che esce di mezzo e detti

Chi. Lei qui?
Edo. L'aspettavo.
Ehi. Dopo una sì strana condotta, che brama qui il signor Edoardo.
Edo. Nulla di strano, signora.
Chi. Lei mi costrinse a dare la mia dimissione con piani che il vento ha portato via.
Edo. Io cercai che lei perdesse nella votazione, ed al punto in cui erano gli affari ciò diveniva indispensabile. In caso di diverbio lei, signora, avrebbe seguitato a governare in casa sua, ma non cessavano le querele e non nasceva il disinganno. Io pretesi che suo marito tenga tutto a suo carico, egli ben presto si stancherà ed avvilito ricorrerà a lei. Ora già è disperato che la serva abusando del permesso venne a casa alle undici. Federico uscì jeri sera e non ancora è ritornato.
Chi. Questo ragazzo vuol perdersi. La sua tardanza mi agita un poco.
Edo. Don Bruno che è re e padrone non sono ancora ventiquattr' ore è già stanco di regnare, gli do tempo fino a domani, e manderà al diavolo il comando. I servi non obbediscono. Il figlio seguita a star fuori la notte. Lei comincerà a chiedergli danaro perchè le spese aumentano. Emilia vuole abiti ed io reclamo una dote, e così tutti uniti lo angustieremo al punto che disperato possa ravvedersi e conoscere che prima viveva molto meglio senza tanti disturbi.
Chi. Mi dà pensiero Federico.

Edo. Corro sulle sue tracce, ma ascolti il mio consiglio, agisca con freddezza e calma... Frattanto nessun dubbio, mentre vincendo lei io ci guadagno.

Chi. Ah! politica odierna! sistema diplomatico! la testa migliore è quella che sa meglio ingannare. Si avanza mio marito, disponiamoci all'attacco.

SCENA IV.

Don Bruno e detta

Bru. (*lentamente*) Questo briccone come abusa della mia condiscendenza.

Chi. Ho bisogno di parlarti.

Bru. Non è ora d'udienza.

Chi. Mi rivolgo al marito e non parlo al Governo.

Bru. Pur troppo è vero che sono anche marito, un peso di più che sento sulle spalle. Parla dunque.

Chi. Giacchè i costumi di questa casa prendono un nuovo cammino, è giusto che si debba variare puranche il nostro metodo di vita. Tu lo vuoi è già lo vedi, io taccio ed obbedisco. Siccome tu, e Federico andrete la sera ai teatri, alle riunioni ed ai caffè, Emilia ed io non vogliamo restare in casa ad ammuffire.

Bru. Su ciò non ti do torto.

Chi. E giacchè la moda lo indica, vogliamo divertirci anche noi di notte.

Bru. È giusto.

Chi. A tal'uopo abbisogno di abiti, di ornamenti, di cappellini, di scialli, di cinture e di fiori.

Bru. Hai dimenticato qualche cosa?

Chi. Forse. Ogni settimana poi daremo in casa una *soirée*, facendo servire gl'invitati con gelati, dolci, thè e limonate.

Bru. Bisogna prima vedere se l'erario può sopportare tale spesa.

Chi. Questo è pensier tuo, io come vedi sono sottomessa al regime che m'imponi, a te spetta il pagare. Lo so che costa un tesoro governare alla moderna, ma tu lo vuoi, sia così...

Bru. Secondo ti spieghi, non vedo altro mezzo per coprire tante spese, che ricorrere ad un imprestito, altrimenti la cassa di deposito correrà un gran rischio. Vi sarà crisi monetaria, e lo stato finanziario della Borsa si troverà in una situazione deplorabile.

Chi. Noi intendiamo godere i frutti del nuovo metodo di

vita. L'inverno lo passeremo alla capitale, nell'estate andremo al nord, od al sud a prendere i bagni di mare.

Bru. Anche i bagni?

Chi. Lo credo io! E qual'è quella persona decente che non passi il suo mese ed anche due in un porto di mare?

Bru. Io non posso.

Chi. Oh! potrai! Su questo particolare non cedo.

Bru. Ho promesso anzi di fare delle economie, e le farò.

Chi. Il promettere è cosa antica, come il non mantenere è affatto moderna.

Bru. Ideavo già fare una restrizione sul salario del servitù.

Chi. Dio mio! Sempre nelle economie ne soffre chi guadagna meno. Oggi chiamerò la modista per ordinare degli abiti nuovi e quando il tempo è piovoso per andare alle adunanze o ai teatri avremo bisogno della carrozza, giacchè a piedi non si vedono persone decenti.

Bru. Parlami francamente. tu credi intimorirmi con le tante pretese.

Chi. Non seguo che i tuoi principj. Ti aggradono i costumi di questo secolo, ed io li approvo e ti secondo. Oggi è di moda lo spendere nel lusso, vivere d'imbrogli e cabale, impinguare avari ed usuraj. Sia così. Dormiremo il giorno e ci divertiremo la notte in feste e balli, splendendo per abiti, perle e diamanti.... So benissimo che non abbiamo mezzi per pagare queste spese, ma..,

Bru. A porre un argine alle tue pazzie vo a formulare un editto di fuoco e giacchè mi sono proposto di farmi conoscere come assoluto capo della famiglia, comanderò con la possibile energìa. Tardi mi sono risoluto, ma sempre a tempo. (*via*)

Chi. Non importa, incomincerò a mandare al monte di pietà posate, ornamenti e gioje, e se vorrai ritirarli, sborserai denaro. Vuoi regnare, regnerai a mio modo.

SCENA V.

Don Edoardo e detta

Edo. Signora...

Chi. Sì presto di ritorno?

Edo. A poca distanza incontrai Federico, il poveretto non ha coraggio d'entrare in casa.

Chi. Lo credo, ritornare a quest'ora.

Edo. V'è di peggio, egli ha giuocato e perduto, e per questo teme.

Chi. Giuocare! giuocare! ah scellerato! ecco perchè sollecitava con tanta premura la sua libertà.

Edo. Ha perduto una somma considerevole.

Chi. Come mai? se suo padre non gli ha dato che pochi reali.

Edo. Perdette sulla parola e temo che oggi il creditore venga a reclamare la somma, e se non si concilia la cosa...

Chi. Come figlio di famiglia non potrà essere molestato.

Edo. E la figura infelice ch' egli va a fare in società.

Chi. Veda gli utili che si ricavano dall' aver data la mia dimissione? Avrei impedito che uscisse, e così non si troverebbe ora in tale frangente.

Edo. Non ci sarebbe riuscita, mentre egli aveva deciso di scappare.

Chi. Dite il vero?

Edo. Lo so di certo. Ora governando suo marito se ne dà la colpa alla sua tirannia, però sarebbe stato lo stesso anche sotto il di lei dominio.

Chi. Figlio sconsigliato!

SCENA VI.

Emilia con grande foglio aperto e detti

Emi. Quale disgrazia, madre mia!

Chi, Tuo fratello forse?...

Emi. Tu qui, Edoardo?...

Chi. Che foglio è quello?

Emi. Lasciate che respiri un poco. Questo inferno di politica e di comando ha travolto il cervello a mio padre.

Chi. Ma che avvenne?

Emi. Poco fa molto accigliato mi chiamò e mi disse: « Tutti hanno da tremare in casa mia, prendi questo editto ed affiggilo in sala al momento, acciò sia da ognuno conosciuto » e con qual forza di parole... con occhi da far spavento.

Edo. Vediamo cosa ha saputo dire. (*lo prende e legge*) « Io, don Bruno Calderon, capo del Governo di questa casa o nazione, pubblico la legge marziale. Per meglio reprimere la rivolta, chiunque voglia scrivere anche una lettera dovrà domandare il beneplacito del Governo. Per la mia quiete, e perchè non si tenti veruna insurrezione, proibisco le sospettose riunioni al di là di una persona. Severamente è vietato parlare o mormorare del presente editto, come pure di tossire e di respirare. Non entrerà in casa alcuno senza il mio ordine, inclusive il carbonaio e pa-

nettiere. Non si farà veruna spesa senza mia autorizzazione, e chiunque non rispetta le mie leggi e mostra iniziare qualche sollevazione, sarà da me severamente punito. Dalla nostra residenza, li ventuno giugno anno corrente. Firmato, il presidente dei ministri, Bruno Calderon. » Quante sciocchezze! (*lo getta sul tavolo*)

Emi. Non ve lo dissi, che ha perduto la testa?

Chi. Povera mia casa in mano di un despota tiranno.

SCENA VII.

Don Bruno e detti

Bru. Un gruppo di tre persone! Sono già condannati dal mio editto.

Chi. Marito mio, tu vaneggi.

Bru. Io comando.

Chi. Io mi oppongo.

Bru. Sì? vado a prendere il mio schioppo, e se non obbedisci di buona voglia, obbedirai per forza. Costei è una delinquente.

Chi. Ma in che?

Bru. Il mio editto ordina...

Edo. Se non lo conosciamo.

Bru. Come sul tavolo lasci il mio editto? E perchè non lo affiggesti come t'imposi?

Chi. Finiscila, che è ora! Quando mai si vide che i decreti si attaccano in una sala!

Bru. Tale è il mio volere. La nostra casa non è divenuta una nazione?.. Dividerò anzi gli appartamenti, ponendo su ciascuna porta la sua indicazione. Su questa dirò: congresso dei deputati, colà: borsa, spedizione, dall'altra parte: carcere, poi: banco...

Emi. Banco?

Bru. Sì, e colui che ardisce entrare a prendere danaro, sarà da me ricevuto con lo schioppo alla mano; giacchè non mi si rispetta, sarò feroce e crudele.

SCENA VIII.

Rosa, **Giovanni** e detti

Ros. Signore, la prego farmi i conti perchè oggi stesso vado via.

Bru. Che vuol dir ciò?

Gio. Cerchi all'agenzia altro servitore, perchè parto anch' io.

Bru. Per qual ragione?

Gio. Con un padrone che mette bandi in propria casa e punisce con fucilate, non amo fermarmi neppure un' ora.

Ros. Essere provvisoria e stare esposta a simili atrocità non è per me, signore.

Bru. Silenzio tutti.

Chi. Se hanno ragione.

Bru. Che l'abbiano o no, io comando, e nessuno uscirà da questa casa.

Chi. Un congresso ti elesse, procura che altro congresso decida su ciò.

Bru. Le Camere sono sciolte.

Edo. Non trovo che un solo mezzo per conciliare le cose. (*a tutti*) Partite e lasciatemi solo con lui.

Chi. E Federico?

Edo. Procurerò che al più presto ritorni a casa. (*tutti quattro viano*)

Bru. Che pretende lei, sentiamo.

Edo. Fu nostro accordo che prendesse il comando per dare una severa lezione a sua moglie. Questo avvenne, ora è tempo di transigere, mentre le cose sono giunte al punto che non manca che suonare le campane a stormo.

Bru. Ma che dirà a sua discolpa? Lei m' ingannò fingendosi con me leale ed amico, divenne poi ministeriale e si dichiarò protettore della sinistra.

Edo. Procurai però che Emilia desse il voto in di lei favore. Era mio scopo acquistare la simpatia della madre, ma che restasse come avvenne, esclusa nella votazione:

Bru. Ora comincio ad intendere, dunque il signor Edoardo non è che un destro, un cabalone.

Edo. Donna Chiara ha finalmente conosciuto che una famiglia non si governa come uno Stato, ed è pentita del suo errore. Federico che mancò, ora trovasi avvilito. La servitù è dispiacente, e promette non mancar più al proprio dovere.

Bru. Dunque Federico perdette al giuoco?

Edo. Ciò non monta, ho perduto io.

Bru. Lei?

Edo. Sì, gli ho prestata la somma perchè faccia buona figura. Desideravo che si ravvedesse; ed egli n'è pentito. Cessino ormai i dissapori. Sua moglie governerà e porrà in opera importanti concessioni.

Bru. È pur vero, che era mia intenzione far conoscere soltanto a mia moglie la falsità del suo cammino, io però che per tanto tempo obbedii, incominciava a prender gusto nel comandare. Ed ora cosa fate?

Edo. (va al balcone e fa dei segnali col fazzoletto) Povero ragazzo, aspettava colà il mio segnale per tornare a casa. *(suona il campanello)*

Bru. Ed ora?

Edo. Suono per chiamare qui tutta la famiglia, acciò conciliate le cose si torni in pace.

SCENA ULTIMA

Donna Chiara, Emilia, indi **Giovanni e Rosa,** più tardi **Federico** e detti

Chi. Chi ha chiamato?

Edo. Io, signora. Parlai con suo marito e presto troncheremo quei mali che qui tutti lamentiamo. *(vengono i servi)*

Gio. Comandi, signore.

Edo. Avanzatevi voi altri, che è preparata anche la vostra parte.

Ros. Che parte? *(si presenta Federico)*

Chi. Vieni avanti, mostro.

Edo. Signora, è proclamata l'amnistia. Entra francamente, Federico.

Fed. Se oggi un figlio pentito chiede...

Bru. Io ti perdone.

Edo. Anche lei signora, mentre don Bruno generosamente conobbe che la mancanza fu momentanea.

Fed. Mi servirà di scuola l'esempio e giuro non ricadere nel fallo per la seconda volta.

Edo. Don Bruno pretende che cessino tanti imbrogli e che torni la pace in casa. Infine, egli intende abdicare.

Chi. Sarà possibile!

Bru. Spero che l'esperienza ti avrà aperto gli occhi, e che sarai convinta che non avendo in casa nè trono, nè Governo, nè elezioni, nè popolo, nè leggi, nè voti, non si può governare con quel rigore idrofobo che professano gli articolisti dei giornali politici.

Edo. Lei, signora, riprenderà il suo Governo pel quale è necessario che pratichi qualche modificazione e che non si rilevi un mucchio d'ingiustizie.

Bru. Nel qual caso verrò io a demolirlo con delle barricate. *(a Federico)* Tu uscirai di quando in quando e bada di camminar dritto, perchè anche comandando tua madre ti romperò le ossa in modo da farti stare un mese in letto. Voi altri *(ai servi)* qualche domenica potete ballare fino alle otto, ma se all'ora fissata non siete qui,

getto in cortile i vostri stracci e non metterete più piede in casa. Tu comanda pure moglieruccia mia, ma non pretendere che io sia un cavolo, giacchè ti troveresti senza denaro, senza suddito e senza marito.

Chi. Non bramerò che la pace e l'armonia. Il potere sarà rispettato.

Bru. Siamo da capo con i poteri.

Chi. Non parlo più.

Bru. Sarà meglio. Dunque *finis coronat opus.*

Edo. Ebbene signori, io che con tante cure sono arrivato a pacificare la famiglia, sarò ora il solo disgraziato?

Bru. È vero! Egli ama Emilia.

Chi. (*ad Emilia*) E tu ?

Emi. Ed io amo lui.

Bru. Conosco molto la sua famiglia e la sua posizione. È un giovine di garbo , la sua condotta è irreprensibile.

Chi. Lo accetto per mio figlio.

Edo. Oh ! quante grazie !

Emi. Me fortunata !

Edo. A tutti sia noto che qual madre amorosa ella governerà con suo marito e qualora alcuno dei suoi ordini non garbasse, non si sgomenti e tiri innanzi quando sa di agire coscienziosamente, mentre è cosa impossibile trovare un Governo , i cui ordini siano di soddisfazione universale.

FINE DELLA COMMEDIA

